

Ferrara Musica a Casa Romei 2022
giovedì 7 luglio ore 21

La Compagnia del Madrigale

TESTI

Claudio Monteverdi (1567 - 1643) “Donna, nel mio ritorno” (Tasso) dal II Libro a 5 voci, 1590

Donna, nel mio ritorno il mio pensiero,
a cui nulla pon freno,
precorre dov' il ciel è più sereno
e se ne vien a far con voi soggiorno,
né da voi si diparte
 giammai la nott'e il giorno,
perché l'annoia ciascun'altra parte,
onde sol per virtù del pensier miomentre ne
vengo a voi con voi son io.

Carlo Gesualdo (1566 - 1613) “Gelo ha madonna in seno” (Tasso) dal I Libro a 5, 1594

Gelo ha madonna il seno e fiamma il volto,
io son ghiaccio di fore
e il foco ho dentro accolto,
questo avvien perché Amore
nella sua fronte alberga, e nel mio petto,
né mai cangia ricetta,
sì ch'io l'abbia ne gli occhi, ella nel core.

Luca Marenzio (c. 1553 - 1599) “Vezzosi augelli” dal I Libro a 4, 1585

Vezzosi augelli infra le verdi fronde
temprano a prova lascivette note.
mormora l'aurea e fa le foglie e l'onde
garrir, che variamente ella percote.
Quando taccion gli augelli, altro risponde
quando cantan gli augei, più lieve scote.
sia caso od arte, or accompagna ed ora
alterna i versi lor, la music'ora.

Carlo Gesualdo “Se taccio il duol s'avanza” (Tasso) dal II Libro a 5, 1594

Se taccio, il duol s'avanza,
se parlo, accresce l'ira,
donna bella e crudel che mi martira.
Ma pur prendo speranza,
che l'umiltà vi pieghi,
chè nel silenzio ancor son voci e prieghi.

Luca Marenzio “Giunto alla tomba” (Tasso) dal IV Libro a 5 voci, 1584

Giunto a la tomba ov'al suo spirto vivo
Dolorosa prigion il ciel prescrisse,
Di color, di calor, di moto privo
Già freddo marmo al marmo il volto affisse.
Al fin sgorgando un lagrimoso rivo,
In un languido oimè proruppe, e disse:
"O sasso amato tanto, amaro tanto,
Che dentr' hai le mie fiamme e fuori il pianto.

Non di morte sei tu, ma di vivaci
Ceneri albergo, ov' è nascosto amore,
Sento dal freddo tuo l'usate faci
Men dolci sì, ma non men cald' al core.
Deh' prendi i miei sospiri e questi baci,
Prendi, ch'io bagno di doglioso umore.
E dagli tu poich' io non posso, almeno,
All' amate reliquie, c'hai nel seno.

Dagli lor tu, che se mai gl'occhi gira
L'anima bella a le sue belle spoglie,
Tua pietade e mio ardir non havrà in ira,
Ch'odio o sdegno là sù non si raccoglie.
Perdona ella il mio fallo; e sol respira
In questa speme il cor fra tante doglie.
Sa ch'empia è sol la mano, e non l'è noia
Che, s'amando lei vissi, amando i' muoia.

Et amando morrò: felice giorno,
Quando che sia, ma più felice molto,
Se com'hor vado errante a te d'intorno,
All'hor sarò dentr'al tuo grembo accolto.
Faccian l'anime amiche in Ciel soggiorno:
sia l'un spirito e l'altro in un sepolto:
Ciò che'l viver non hebbe habbia la morte.
O (se sperar ciò lice) altera sorte!"

Carlo Gesualdo “T'amo mia vita” (Guarini) V Libro a 5 voci, 1611

“T'amo, mia vita”, la mia cara vita
mi dice, e in questa sóla
dolcissima paròla
par che trasformi lietamente il còre
per farsene signóre.
O voce di dolcezza e di diletto,
prèndila tosto, Amóre,
stàmpala nel mio còre!
Spiri solo per te l'anima mia:
“T'amo, mia vita” la mia vita sia.

Luzzasco Luzzaschi (1545 - 1607)
“Quivi sospiri” (Dante) dal II Libro, 1576

Quivi sospiri pianti et alti guai,
risonavan per l'aer senza stelle,
perch' io al cominciar ne lagrimai,
diverse lingue horribili favelle,
parole di dolore accenti d'ira,
voci alte et fioche et suon di man con elle.

Pomponio Nenna (1556-1608) “Io moro”
(Marino) V Libro a 5 voci, 1605

Io moro, ecco ch'io moro:
bella nemica mia t'offesi assai,
levar tropp'alto i miei pensieri osai.
Perdon ti cheggio, in pegno
bramo di pace un segno:
in questa estrema mia dura partita
non vò senza il tuo bacio uscir di vita.

Luzzasco Luzzaschi “Cor mio benché
lontana” (Anonimo) dal VI Libro, 1596

Cor mio, benchè lontana,
pur quest'alma t'adora
e spera rivederti anzi che mora;
hor col pensier ti mira,
ma se god'il pensier, l'alma sospira
e cieca vive in pianto
e nella speme si consum'intanto.

Claudio Monteverdi “Longe da te cor mio”
dal IV Libro a 5 voci, 1603

Longe da te, cor mio,
struggomi di dolore,
di dolcezza e d'amore.
Ma torna omai, deh, torna: e se 'l destino
strugger vorammi ancor a te vicino,
sfavilli e splenda il tuo bel lume amato,
ch'io n'arda e mora, e morirò beato.

Giovanni de Macque (c. 1548-1614) “La mia
doglia s'avanza” dal VI Libro a 5 voci, 1613

La mia doglia s'avanza,
Quanto più la speranza,
oimè, vien meno,
E'l desio si rinfranca,
Quanto più manca,
E nel aspro martire,
Il soverchio dolor non fa morire.

Luzzasco Luzzaschi “Ah, cruda sorte mia”
(Arlotti) dal V Libro, 1595

Ahi, cruda sorte mia. Stelle spietate!
Seguo chi fugge, chiamo
chi non risponde, chi m'ha in odio bramo;
così piangendo moro, e chi m'ancide
del pianto mio, de la mia morte ride.
Dite, ò voi ch'ascoltate,
ha tormento maggiore
fra i suoi tormenti il mio tiranno Amore?

Carlo Gesualdo “Sparge la morte” dal IV
Libro a 5 voci, 1594

Sparge la morte al mio Signor nel viso
tra squallidi pallori
pietosissimi horrori.
Poi lo rimira e ne divien pietosa;
geme, sospira, e più ferir non osa.
Ei, che temer la mira,
inchina il capo, asconde il viso, e spira.

Claudio Monteverdi “Cruda Amarilli”
(Guarini) dal V Libro a 5 voci, 1605

Cruda Amarilli, che col nome ancora
d'amar, ahi lasso, amaramente insegni,
Amarilli, del candido ligustro
più candida e più bella;
ma dell'aspide sordo
e più sorda e più fera e più fugace:
poiché col dir t'offendo
io mi morirò tacendo.